

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 83 (2011)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Limiti e contraddizioni della guerra libica  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-283851>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.05.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Limiti e contraddizioni della guerra libica

TESTO DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Il dottor Gianandrea Gaiani ha scritto questo articolo il 27 marzo scorso. Nel frattempo l'evoluzione dei fatti libici potrebbe aver subito delle modifiche.

L'analisi del dottor Gaiani, al quale i maggiori media italiani, televisioni e stampa nelle scorse settimane si sono rivolti chiedendogli il suo giudizio, è importante per comprendere lo sviluppo delle crisi internazionali nel XXI secolo e le misure per risolverle.

L'attacco condotto contro il regime libico di Muammar Gheddafi dalla Coalizione guidata da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti ha preso il via il 19 marzo con incursioni tese a colpire le truppe del raïs che stavano attaccando Bengasi, capitale dell'insurrezione esplosa a metà febbraio soprattutto in Cirenaica. Gli obiettivi di un'operazione internazionale apparsa subito poco coordinata e priva di chiari obiettivi condivisi sono la distruzione delle forze aeree e missilistiche governative, l'imposizione di una "no-fly zone" per interdire l'uso dello spazio aereo all'aeronautica di Gheddafi, il rispetto dell'embargo sulle forniture di armi a Tripoli (ma non agli insorti che vengono riforniti dall'Egitto e da alcuni Paesi europei) e la distruzione dei mezzi terrestri con i quali l'esercito cerca di schiacciare la rivolta.

L'intervento multinazionale, autorizzato dalla Risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, è quindi un vero e proprio atto di guerra nei confronti del regime del colonnello Gheddafi, fino a due mesi or sono corteggiato da tutti per contratti energetici e forniture di armi. L'attacco, che nella prima settimana ha visto 400 incursioni aeree e 200 missili da crociera Tomahawk lanciati da navi e sottomarini britannici e statunitensi, ha cancellato la difesa aerea libica che può contare ormai solo su cannoni a tiro rapido e un numero imprecisato di missili contraerei portatili (dai vecchi Sa-7 ai più sofisticati Sa-24) utili solo contro jet in volo a bassa quota. Si è trattato di un attacco preventivo ritenuto necessario dal Pentagono ai fini di eliminare la minaccia per i velivoli alleati che devono pattugliare i cieli libici. Le esperienze passate dimostrano però che negli anni '90 le "no-fly zone" imposte dagli alleati sulla Bosnia e su alcune regioni dell'Irak non furono precedute da attacchi preventivi; i jet alleati si limitarono a colpire velivoli e postazioni antiaeree attivati contro di essi.

La Risoluzione 1973 è del resto piuttosto vaga e in pratica consente, o per meglio dire non vieta, ogni tipo di operazio-

ne militare con la raccomandazione di "proteggere con ogni mezzo la popolazione" dalle forze regolari libiche. Neppure l'uccisione dello stesso Gheddafi, nel mirino di satelliti e forze speciali anglo-americane, può essere esclusa "nella misura in cui il raïs costituisce una minaccia per il suo popolo" come ha fatto sapere una nota del governo britannico.

L'intervento internazionale nel conflitto tribale libico presenta aspetti paradossali. Dopo aver sposato immediatamente la causa degli insorti nella speranza che determinassero il rapido crollo del regime, le potenze occidentali hanno dovuto fare i conti con la controffensiva dei governativi, giunti alle porte di Bengasi, che ha reso indispensabile un rapido avvio dei raids aerei. Per la prima volta un'operazione bellica ha preso il via senza che fosse ancora definita la catena di comando e controllo. Un contesto che ha scatenato liti e dissidi evidenziando gli interessi di Londra e Parigi, sponsor non certo disinteressati degli insorti libici, contestati da Italia e Turchia ma sostenuti da Washington. L'attribuzione di tutti gli incarichi di comando alla Nato sembra poter risolvere, almeno parzialmente, il problema creando una situazione ibrida nella quale convivono missioni di diversa natura.

L'Alleanza Atlantica ha assunto prima il comando della missione navale "Unified Protector" incaricata di verificare l'embargo sulle forniture di armi a Tripoli e, mentre scriviamo queste note, pare certo che avrà anche la guida della "no-fly zone". Entrambe le missioni, la prima a guida italiana la seconda canadese, sono caratterizzate da compiti di sorveglianza, non bellici poiché Gheddafi non ha i mezzi navali per sfidare la flotta alleata guidata dalla portaerei Garibaldi né dispone di jet con i quali sfidare i caccia alleati. Le stesse missioni hanno due limiti evidenti: Tripoli potrà facilmente rifornirsi di armi dai suoi vicini africani lungo le stesse piste utilizzate dai mercenari assoldati da Gheddafi mentre l'attacco preventivo contro le difese aeree libiche riduce il valore della "no-fly-zone".



Fonte Marina Militare Italiana

Secondo quanto dichiarato il 27 marzo dal Segretario generale, Anders Fogh Rasmussen, la Nato assumerà il pieno comando anche delle operazioni aeree di attacco al suolo. La cosiddetta 'no-fly zone plus' che sembrava destinata a restare sotto il controllo della Coalizione guidata dagli Stati Uniti. L'operazione di attacco si è allargata a molti centri della Tripolitania e consente di fornire aiuti ai ribelli che grazie ai raids aerei alleati hanno già potuto riconquistare i centri strategici di Agedabia e Brega. A fine marzo, l'arrivo nella base statunitense di Aviano di uno squadrone di aerei cacciacarri A-10 statunitensi sembra indicare un inasprimento delle operazioni di attacco al suolo e più in generale del conflitto anche se molti osservatori fanno notare che i ribelli non sembrano in grado di prendere Tripoli neppure con il supporto aereo alleato.

L'insurrezione dilagata in Cirenaica e in alcune città della Tripolitania come Zawyah, Misurata e Zenten, è guidata da ministri e generali del regime di Gheddafi che a metà febbraio hanno scatenato l'insurrezione. Le tre brigate dell'esercito libico schierate in Cirenaica si sono ammutinate aprendo le caserme ai ribelli ma i reparti sono sbandati e molti soldati sono semplicemente tornati a casa. Per questo le milizie degli insorti sono composte per lo più da ragazzi male armati e privi di addestramento che centinaia di uomini delle forze speciali britanniche, francesi e statunitensi cercano di trasformare in qualcosa che assomigli a un esercito. Oltre all'intervento aereo il governo degli insorti ha chiesto agli alleati forniture di armi anticarro e munizioni che vengono attentamente valutate in Occidente sia perché si tratta di armi che i ribelli

non saprebbero impiegare sia per il rischio che nel caos libico armi di notevole potenziale finiscano poi al mercato nero o in mano a gruppi terroristici.

Incapace di contrastare la superiorità tecnologica degli alleati, Gheddafi ha ritirato le sue forze dalla Cirenaica e inasprito le offensive contro Misurata e le città ribelli della Tripolitania schierando truppe e mezzi nei centri abitati dove per i jet alleati rischiano di colpire anche i civili.

I bombardamenti aerei potrebbero provocare la defenestrazione di Gheddafi da parte degli uomini del suo regime, oppure la sua fuga all'estero (Zimbabwe e Venezuela sono pronti ad accoglierlo) o la sua uccisione in un raid di precisione. Il rischio però è che Gheddafi sopravviva e continui a combattere portando la guerra a un prolungamento pericoloso nella già instabile situazione nel Mediterraneo. Uno stallone nelle operazioni con la Libia spaccata in due renderebbe obbligato un intervento terrestre alleato che al momento tutti dicono di escludere, forse per esorcizzarlo. E' possibile inviare marines, Legione straniera e truppe aeromobili ad affiancare i ribelli in tempi ragionevoli (2 mila marines statunitensi sono a meno di 50 miglia dalle coste libiche a bordo di una flotta anfibia) mentre l'opzione terrestre è consentita dalla Risoluzione 1973 che vieta solo "l'occupazione militare" della Libia.

Il rischio per la Coalizione è di trovarsi invischiata in uno scenario di tipo iracheno con scontri urbani, operazioni anti-guerriglia e un elevato numero di perdite. Un'ipotesi dalla quale Washington ha già fatto capire di volersi smarcare mentre non è chiaro se francesi e britannici sono davvero pronti a "morire per Tripoli". ■